

## BRIGANTI DI ZABUT

*CRONACA DI UNA RAPINA NELLA SAMBUCA BORBONICA*

di Michele Vaccaro



Il brigantaggio siciliano non fu fenomeno circoscritto alla nascita dello stato unitario. C'era durante i Borboni; continuò ad esserci sotto i piemontesi. Semmai il trapasso di regime ne accentuò la virulenza mentre il nuovo parlamento nazionale ne colse le pericolosità sociali e in qualche modo ne amplificò la portata, utilizzandolo, spregiudicatamente come terreno di contrapposizione politica.

Dapprima la Sinistra contro il Governo Minghetti, poi la Destra contro Depretis; fino ai provvedimenti urgenti, varati nel 1876. Peraltro, già nella prima metà dell'Ottocento il brigantaggio aveva assunto proporzioni considerevoli a livello di espansione e di organizzazione.

Ma vuoi per la carenza di mezzi di informazione, vuoi per la carenza borbonica, il brigantaggio pre-unitario è ancora oggi un capitolo del tutto inesplorato, Basti pensare, per restringerci alla sola provincia di Girgenti,

a Giovanni Schittone e Salvatore Campo Bufalo da Caltabellotta, a Giuseppe Vitale da Burgio, ad Antonio Saladino da Gibellina (che operava con la banda di Partanna e Castelvetro) e alla banda favarese di Pasquale Romano, Antonio Montagna, Michelangelo Giglia Cucca e Vincenzo Castronovo. Tutti quanti ricercati, tra il 1849 e il 1850, dalla polizia borbonica per, aver commesso numerosi delitti in comitiva armata, scorrendo per strade e campagne.

Anche Sambuca coltivava nel suo grembo la mala pianta del banditismo sotto il regime borbonico. Addirittura nel 1849 fu teatro d'una spettacolare rapina ad opera di una banda locale capeggiata da Silvestre Caccioppo Raja e Giovanni Cannova.

Infatti. La sera del 28 luglio una banda di briganti piombarono armati a Sambuca e, aprendo il fuoco, bloccarono tutt'intorno le strade di accesso alla bottega dell'orefice Don Antonio Venuti, al quale rubarono oggetti d'oro e d'argento per un valore di 1201.2 onze. La forza pubblica, sulla scorta di notizie e "documenti raccolti" (leggi delazioni), identificò sette individui della banda, tutti giovanissimi; tutti di Sambuca. Antonio Viviano Coco, di anni 26; Antonio Catalano, di condizione capraro, di anni 25; Silvestro Raja Caccioppo, barbiere, di anni 20; Rosario Becchina, contadino, di anni 26; Giuseppe Scaturro, mugnaio, di anni 24; Giovanni Cannova, di anni 26; Agostino Amodeo, villico, di anni 26.

Se ne ha la notizia attraverso un rarissimo "notamento di lista di fuorbando". Era così che si chiamava il Manifesto che una speciale commissione (allora si scriveva "commissione") redigeva, con la descrizione dei reati, i nomi e i connotati dei briganti ricercati.

Il Manifesto veniva inviato al sindaco del comune di residenza del ricercato, con l'obbligo di affiggerlo all'albo comunale per quindici giorni, nel corso dei quali amici o congiunti dei malviventi potevano avanzare alla commissione- "scuse" dell'assenza del ricercato. Scaduto tale termine, veniva redatta una lista definitiva di fuori bando e coloro che malauguratamente venivano inseriti in essa potevano essere da chiunque "impunemente uccisi".

Caccioppo e Cannova, sappiamo solo di loro, si resero irreperibili. Tant'è vero che in un altro fuori bando dell'anno successivo (1850) troveremo i nomi dei due sambucesi accanto a quello di Mariano Buscemi, fratello del sacerdote Don Antonio, da Burgio, tutti accusati di aver commesso, insieme ad altri individui armati, vari delitti e scorriere, aggredendo anche Comuni. Ma, stavolta, la dicitura finale del fuori bando è perentoria: se assenti e non giustificati entro quindici giorni, chiunque potrà ucciderli.